Studi di Antichità (2020), n. s. 1, 115-125

SANTUARI COSTIERI E ROTTE DI NAVIGAZIONE TRA PUGLIA, ISOLE IONIE ED EPIRO

*Andrea Chiuri**

*Ricercatore indipendente - Lecce, Italia; *andchiuri@gmail.com*.

Abstract

Topic of the text is the study of the shipping lanes, before the ancient Romans, through the Strait of Otranto, from the archaic age to the Hellenistic age, using also the recent archaeological and epigraphic data. The point of view aims to consider the many ports, landings and coastal sanctuaries along the routes, studying not the individual sub-regions, but the macroarea that includes the Gulf of Taranto, the Iapigian Promontory, Cape Palascìa, Gargano, Karaburun Peninsula, Ionian Islands and the Strait of Corfu. These single sub-regions have many affinities, so we can considering the shipping lanes, before the ancient Romans, like cabotage routes and crossing routes along a macro-region between the most southern area of the Balkan Peninsula and the Apennine Peninsula.

Argomento del contributo è la ricostruzione delle rotte di navigazione preromane attraverso il Canale d'Otranto, per un arco cronologico focalizzato tra l'età arcaica e l'età ellenistica, anche alla luce di recenti dati archeologici ed epigrafici. Il punto di osservazione adottato mira a considerare la pluralità di porti, approdi e luoghi di culto, lungo rotte ampiamente conosciute, guardando non più alle singole subregioni, ma ad una macroarea, che comprende, tra gli altri, Golfo di Taranto e Promontorio Iapigio, Capo d'Otranto e Gargano, penisola del Karaburun, Canale di Corcira e Isole Ionie settentrionali. Si tratta di subregioni, ognuna specifica, ma legate da tante affinità che conducono a ri-pensare le rotte di navigazione preromane nei termini di una macroregione a cavallo tra le zone più meridionali delle penisole appenninica e balcanica.

Keywords

Cabotage routes, coastal sanctuaries, Strait of Otranto, Strait of Corfu, crossing routes.

Rotte di cabotaggio, santuari costieri, Canale d'Otranto, Canale di Kerkyra, rotte di attraversamento.

«(...) Oppure arrivano ventate insonni, temibili, che scattano dall'Epiro, da quei puntuti Monti Acrocerauni che Otranto si guarda pacificamente, quasi uscissero, di là dallo stretto, come dalla fossa dell'orchestra, il fondale di un teatro». Cesare Brandi, Pellegrino di Puglia, Milano 2010, 97.

Inquadramento storico - geografico

Il tratto di mare in cui si fronteggiano la Puglia e la costa sud-occidentale della penisola balcanica è attualmente inquadrato nella denominazione geografica di Canale d'Otranto[1]. Si tratta del braccio marittimo, largo 70 km ca. e profondo dai 700 ai 1.100 m, per mezzo del quale l'Adriatico comunica con lo Ionio. A sua volta, il Mar Ionio, cruciale nell'insieme delle rotte mediterranee, è compreso tra il sud della penisola balcanica, con le isole prospicienti di Corcira, Paxos, Lefkàda, Cefalonia, Itaca e Zacinto, le due propaggini meridionali dell'Italia (Calabria e Puglia) e la costa orientale della Sicilia. Di fronte alla Puglia è l'Epiro, con la zona costiera compresa tra i Monti Acrocerauni e il Golfo di Ambracia. Le poleis greche che fungevano da "poli" litoranei, fondate entrambe da Corinzi e Corciresi, erano Epidamno

[1]Ringrazio innanzitutto il compianto Cosimo Pagliara, che guidò l'interesse del sottoscritto nei confronti dei siti costieri e subcostieri, della Puglia e in particolare del Capo di Leuca, fino alla laurea ed oltre. I ricordi delle ricerche e dei confronti, dalla Serra di Tricase alle Grotte Cipolliane, dalla Grotta Porcinara a San Gregorio, dalla collina di Veretum alla Masseria del Fano, accompagnano ancora oggi il lavoro dello scrivente. Un ringraziamento speciale per la presente elaborazione va a Flavia Frisone, insostituibile nell'accompagnarmi ad un corretto approccio alle fonti storiche e a Giovanna Cera, per i costanti suggerimenti. Riconoscenza a Danilo Leone per gli stimoli offerti e ringraziamenti a Luigi Coluccia, per i preziosi consigli, insieme a Giovanni Boffa, Patricia Caprino, Angelo Cossa, Amedeo Galati, Marco Merico, Roberto Maruccia, Alessandro Rizzo e Paola Tagliente, che in momenti diversi e in maniera differente hanno supportato la presente ricerca. Infine ringrazio gli amici Pasquale Cazzato, Romano Licci e Carlo Panico, gente di mare, come tra l'altro non pochi dei colleghi precedentemente menzionati.

DOI Code: 10.1285/iStAnt2020n1p115

e Apollonia. È una regione che va dal lago di Scutari, il lago più grande della penisola balcanica, al fiume Aoos. Più a nord, era la sequenza di popoli illirici, proverbialmente vari. Dunque, sulla sponda est del Canale d'Otranto, procedendo da nord verso sud si susseguono l'Illiria meridionale, l'Epiro e l'isola di Corcira. Il Canale di Corfù, il più

La mole montuosa degli Acrocerauni, che racchiude a ovest la baia di Valona, costituiva un riferimento per la navigazione sia per chi procedeva di cabotaggio, da nord verso sud, sia per chi si staccava dalla costa epirota in direzione dei porti iapigi, da est verso ovest[4]. Le numerose baie caratterizzanti la penisola del Karaburun

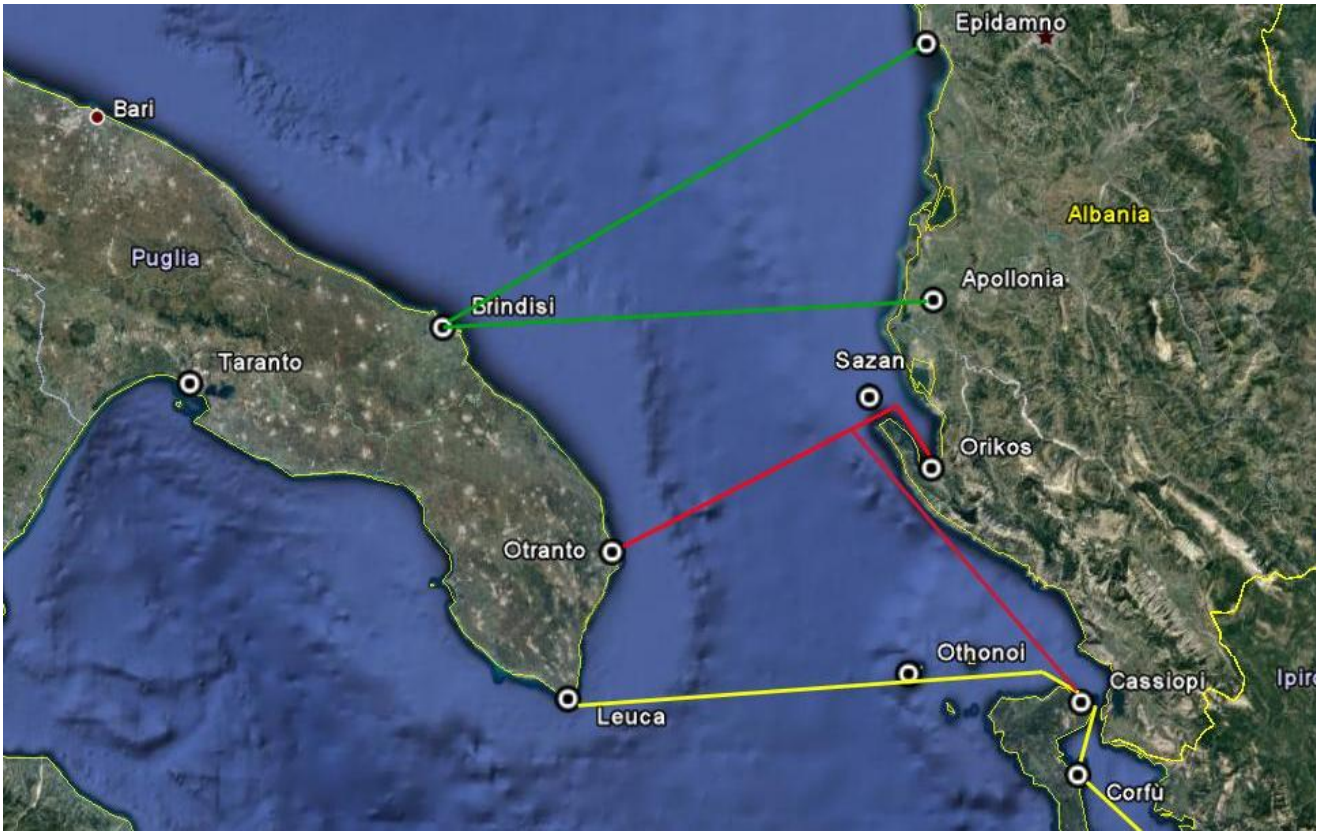


Fig. 1: Ricostruzione delle principali rotte di attraversamento del Canale d'Otranto indicate dalle fonti di età arcaica, classica ed ellenistica.

antico *Ionios Poros*[2], rappresentava l'anticamera non solo per le rotte di attraversamento del Canale d'Otranto, ma anche per rotte a più ampio raggio, verso lo *Ionios Kolpos* o *Adrias Kolpos*[3], l'area settentrionale dell'Adriatico odierno. Corcira, colonia corinzia, era un'autentica testa di ponte verso l'Occidente. Punto di riferimento per la rotta marittima fissante i Monti Acrocerauni e approdo della terraferma prossima a Corcira, era il *limèn* di Orikos, nella parte meridionale della Baia di Valona (fig. 1).

potevano offrire riparo ai naviganti, sorpresi dal maltempo, in attesa del miglioramento delle condizioni meteorologiche. Non è da dimenticare, infatti, che si tratta di una fascia costiera molto articolata, a tratti alta e frastagliata, interrotta, in alcuni punti, da baie e piccole insenature, che potevano offrire ripari naturali ai naviganti colti da improvvisi peggioramenti delle condizioni del mare[5].

Per i naviganti di queste acque, venti, correnti e brezze potevano essere fatali. La navigazione nell'antichità era legata ad un insieme di conoscenze tecniche, correlate al mare, innanzitutto ai venti. L'attenzione dei Greci nei confronti dell'utilità di quest'ultimi e la loro

[2]Il *poros* è un passaggio, un canale. Relativamente all'area adriatica compare esclusivamente in associazione a *Ionios*. Nell'unica definizione potevano rientrare sia l'odierno Canale di Corcira (tratto di mare tra Epiro e Corfù) sia l'odierno Canale d'Otranto (stretto tra coste pugliesi e balcaniche).

[3]Frisone 2008.

[4] Frisone 2014.

[5]Leone, Turchiano 2017.

influenza sulla navigazione è palese. I quattro venti principali per gli antichi Greci erano Noto, Borea, Zefiro ed Euro. Tale tassonomia compare già in Omero (Od., V, 295-296) ed è limitata ai venti cardinali. Borea è il vento del nord, oggi tramontana, tramountana per i Greci moderni, che ereditarono tale denominazione dai Veneziani. Noto è il vento del sud, oggi per i Greci Ostria, dal latino Auster. Zefiro ed Euro sono ancora utilizzati, ma come lessico aulico, per indicare i venti provenienti rispettivamente da ovest e da est. Nel linguaggio comune della navigazione e non solo si preferiscono Levante per l'est e Ponente per l'ovest. Anche queste denominazioni rappresentano retaggio veneziano, che permea la quasi totalità dei termini marinareschi greci, così come, nei mari del nord, per intendersi, tanti termini nautici inglesi derivano dall'olandese. Altri venti da conoscere, se si naviga lungo la costa greca, sono il Grego, il Grecale, da nord-est, il Souroko o Scirocco, da sud-est, il Maistro o Maestrale, il provenzale Mistral, da nord-ovest. Infine il Lips o Libeccio, vento libico da sud-ovest[6]. Nel basso Adriatico soffiano soprattutto venti longitudinali: il Maestrale nei mesi estivi, utile alla navigazione a vela e lo Scirocco e il Libeccio in quelli autunnali e invernali. In autunno è molto insidioso per la navigazione lo scirocco[7].

Oltre ai venti, solitamente provenienti in estate da nord e le correnti, che nel Mediterraneo hanno andamento antiorario[8], tra Ionio e Adriatico le brezze sono anch'esse fondamentali per la navigazione. Le brezze spirano in alternanza dalla terra verso il mare e dal mare alla terra, creando o meno le condizioni idonee per la navigazione di cabotaggio, evitando venti e correnti contrari[9]. Dopo millenni, ancora fondamentale per la navigazione a vela è la fresca brezza denominata Mpatis, che soffia dal mare intorno a mezzogiorno, colmando il vuoto creato dall'aria calda ascendente che parte dal suolo. Quindi Mpatis soffia dal mare verso la terra, nelle ore centrali della giornata. Il fenomeno opposto prende il nome di Apogeios: dal momento che il mare si raffredda più lentamente della terra, così come nelle ore del mattino si scalda più lentamente, dal tramonto fino a circa le dieci della notte la rotta Mpatis si inverte. Apogeios soffia da terra verso il mare per le prime ore notturne, finché le temperature di terra e aria si parificano (Fermor 2004). Queste brezze creano spesso le condizioni idonee alla navigazione di cabotaggio e soprattutto agevolano l'ingresso o l'allontanamento da porti, attracchi e baie, al riparo da correnti e venti contrari. Le brezze di terra favorivano la partenza in notturna, con arrivo sulle sponde opposte in orario diurno grazie alle brezze di mare[10]. Entrambi questi fenomeni sono ben noti ai naviganti più esperti e sono ancora oggi utilizzati per agevolare le manovre di partenza e arrivo presso porti e approdi. Apogeios è denominato, nel vernacolo del Capo di Leuca, genericamente ientu de terra, cioè vento di terra. Mpatis, invece, è denominato volgarmente borino[11], brezza fresca proveniente da est/nord-est, oppure genericamente ientu de mare, cioè vento di mare[12]. Oltre che con la direzione dei venti, all'epoca i naviganti greci si orientavano con le stelle, con la posizione del sole, con il volo degli uccelli migratori, a seconda della stagione e anche con il colore del mare[13].

Ricostruire le rotte

Nell'epoca classica si navigava ancora di promontorio in promontorio, o di isola in isola, sotto costa, percorrendo in media dalle 20 alle 50 miglia, a seconda delle condizioni del mare e del vento. Con il vento a favore, si poteva arrivare a percorrere anche 6 miglia all'ora[14]. Ancora oggi, attraversando il Canale d'Otranto da ovest verso

[6]Matvejevic 2006.

[7]Leone, Turchiano 2017.

[8]La corrente principale corre verso nord lungo la costa albanese e all'altezza dell'asse Gargano – Split va a biforcarsi in due sistemi di correnti antiorarie, funzionali alle traversate nei due sensi. Cfr. Leone, Turchiano 2017.

[9]Magnani 2003.

[10]Leone, Turchiano 2017; Coluccia in questo volume.

[11]Da non confondere con il *Borino*, caratteristico dell'alto Adriatico.

[12]Di queste brezze e di altri argomenti, approfonditi di seguito, si è avuta occasione di parlare in numerose occasioni di ascolti e confronti con gente di mare del Capo di Leuca, in particolare con i pescatori di Tricase Porto e con i volontari dell'Associazione Magna Grecia Mare, che nella medesima località marittima gestiscono la Scuola di Vela Latina e il Porto Museo di Tricase, l'Ecomuseo di Venere. In tali sedi si è potuto contare su una tradizione orale, fatta di aneddotica, cronache, tecnicismi e altro riguardante il mare, la navigazione, la pesca, le attività portuali, un vasto patrimonio di conoscenze che si tramanda di generazione in generazione.

[13]Giardina 2006.

[14]Giardina 2006.

est, si riesce a percorrere il tragitto dall'estrema Puglia meridionale alla Grecia potendo contare sempre sulla terraferma a vista, dal momento che i monti Acrocerauni e le alture delle isole Diapontie, in particolare quelle della piccola Othoni, sono ben visibili fin dalla terraferma italiana, specie nelle giornate di vento proveniente dai quadranti settentrionali, insieme al regale Pantokrator, il monte svettante a nord-est di Corcira. In senso inverso, da est verso ovest, quando Othoni oppure la costa albanese meridionale, alle spalle, sono ancora ben visibili, bisogna superare la metà del tragitto perché si inizi a scorgere la piatta sagoma della penisola salentina. Man mano che ci si avvicina, si riconosce quel tratto di costa pugliese sud-orientale, costituita soprattutto da depositi calcarei del Cretaceo superiore, caratterizzata da falesie e cavità carsiche, così differente dalla costa sud-occidentale, generalmente bassa sul mare e ospitante ampi arenili e dune litoranee[15]. Come noto, il periodo per la navigazione d'altura era circoscritto tra le date del 27 maggio e del 14 settembre, o al massimo tra il 10 marzo e l'11 novembre. Si effettuava l'attraversamento del Canale d'Otranto, sospendendo le tratte di cabotaggio, all'altezza dei porti corfioti di Corcira e di quello di Kassiopi[16], nel nord dell'isola, con alle spalle il già menzionato monte Pantokrator (figg. 1-2).

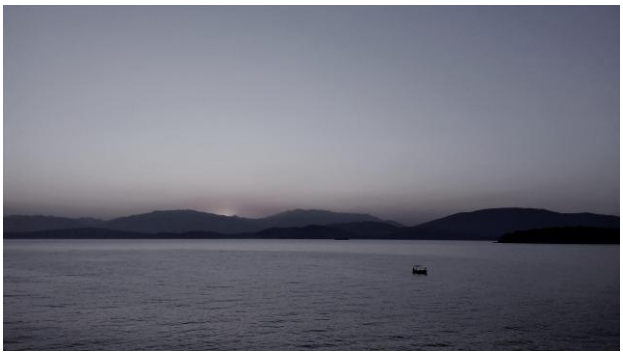


Fig. 2: Vista del Canale di Corfù e della prospiciente costa epirota dalla Baia di Kassiopi. Il tratto settentrionale dello stretto corcirese inizia a restringersi proprio ad est di Kassiopi.

[15]Lazzari 2016.

[16]Il porto corcirese di Kassiopi sarà utilizzato come ultimo scalo per l'Italia anche dai Romani, che lo impiegarono a salvaguardia del ristretto braccio di mare che separa l'Epiro da Corfù (Marangio 1998), come successivamente fecero i Bizantini e poi i Veneziani.

I naviganti greci, in quel tempo, evitavano, per quanto possibile, gli attraversamenti con più giorni di navigazione senza riferimenti a terra[17]. Per questo motivo, fino a Corcira e a Othoni, si procedeva passando da Cefalonia, Itaca e Lefkàda. Dall'età arcaica e classica, invece, le tratte sotto costa più lunghe raggiungevano le coste adriatiche settentrionali, anche sulla sponda italica. Le rotte dirette verso Sicilia e Mar Tirreno non riguardano la penisola salentina, ad eccezione del suo limite estremo, l'akra Iapygia, funzionalmente ad un approdo intermedio in direzione di Taranto.

Il quadro della documentazione archeologica è coerente con quanto le fonti letterarie evidenziano sull'argomento. Infatti, la grande concentrazione di anfore c.d. ioniche a Leuca, rispetto a quanto riscontrato nella fascia ionico-settentrionale della penisola salentina, è fatto derivare dall'ipotesi che l'akra Iapygia fosse un punto di passaggio obbligato per i Greci verso l'occidente magnogreco e siciliano[18]. È la rotta (fig. 1) che potremmo definire meridionale[19] (92 miglia nautiche ca. / km 170 ca.), che, partendo da Corcira, punta verso nord e superato il canale piega in direzione ovest, fiancheggiando Othoni e puntando appunto verso l'akra Iapygia[20]. Leuca, per chi viene dal mare contrassegnata dalle "rocce bianche"[21], è solo una tappa intermedia di una ben più lunga navigazione, che piega nel Golfo di Taranto e che è diretta verso le poleis greche di Magna Grecia e Sicilia. Una seconda rotta (fig.1), che possiamo definire mediana[22] (40 miglia nautiche ca. / km 75 ca.), parte da Orikos, nella Baia di Valona, golfo ben protetto dai venti provenienti da ovest grazie al promontorio del Karaburun, il punto più settentrionale dei Monti Acrocerauni. La rotta si dirige quindi verso la sponda opposta, lungo la costa adriatica meridionale della Iapigia, tra Castro, Otranto e siti

[17]In questa sede sono tenute in considerazione sia le rotte di *diabasis* ovvero miranti all'attraversamento, rotte quindi di lungo corso, sia quelle di cabotaggio, rotte brevi. Per le fonti letterarie che ne fanno menzione, si rimanda a Lombardo 1992.

[18]Semeraro 1997.

[19]Come fonti letterarie sulla rotta "meridionale", cfr. *Th*.VI 30, 1; *Bibliotheca Historica*, XIII 3,3.

[20]Pagliara 1991.

[21]Sulle "bianche rocce" di Leuca cfr. Nenci 1973 e Giangiulio 1996.

[22]Come fonte letteraria sulla rotta "mediana", cfr. *Periplus*, par. 27.

poco più a nord, Torre dell'Orso, San Foca e San Cataldo[23]. Otranto ha nel suo retroterra ulteriori documentazioni archeologiche a testimonianza di stabili contatti commerciali con ambienti corinzi, segno dell'appartenenza della Puglia adriatica meridionale ad un circuito comprendente le due sponde del Golfo Corinzio, le isole Ionie e l'Epiro[24]. Tappe intermedie per l'attraversamento erano Capo Linguetta (estremità del promontorio di Karaburun) e a 5 km km di distanza l'isolotto di Sazan, di fronte alla Baia di Valona, in particolare per le rotte dirette ad Otranto o Torre dell'Orso e San Foca, poco più a nord. Un ruolo lungo queste rotte preromane aveva anche Castro, in particolare per le imbarcazioni di minore cabotaggio, in quanto era l'approdo più vicino a Othoni e a Corcira[25]. Anche in questo caso si registrano documentazioni archeologiche coerenti con l'ipotesi di stabili rapporti di contatto con ambienti greci[26]. Infine, una terza rotta (fig.1), settentrionale[27] (98 miglia nautiche ca. / km 180 ca.), parte dalla costa albanese centrale (Epidamno, Apollonia) e attraversa l'Adriatico puntando verso Brindisi. In caso di venti contrari, si ricongiungeva con la seconda rotta all'altezza dell'isolotto di Sazan. Questa rotta è quella che in età tardorepubblicana e imperiale soppianterà quasi completamente tutte le altre, collegando il porto di Brindisi a quello di Durazzo, punto di partenza della via Egnazia, che raggiungeva Costantinopoli e i Dardanelli. In particolare, dal I sec. a.C., Leuca è ormai uno scalo secondario, destinato esclusivamente ad ospitare temporaneamente navigli leggeri. Con i Romani, infatti, tutto cambia. È Brindisi che diviene la porta marittima dall'Italia verso Grecia ed Oriente, come esplicitato dal tracciato delle due vie consolari. La via Appia, la regina viarum, collegava Roma con Brundisium, passando per Tarentum; la via Traiana raggiungeva sempre Brundisium, ma partendo da Beneventum e passando per Barium ed Egnatia. Si rimanda ad altra sede la focalizzazione sulle rotte che conducevano i naviganti dall'Illiria e dalla Dalmazia verso la Puglia garganica, a nord.

Se dalle fonti citate emerge un punto di partenza unico per la diabasis, molteplici potevano essere i punti di arrivo, dai quali si sviluppa poi una rotta di cabotaggio[28], diretta verso Taranto. In questi casi, si considera l'eventualità che la presenza di tipologie differenti di imbarcazioni, ognuna con le sue caratteristiche, l'alto numero di scafi, l'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche ecc, avrebbe comportato la possibilità di un arrivo differenziato sulle coste iapigie. La rotta verso Taranto prevedeva anche il passaggio dalle due isole iapigie di S. Pietro e di S. Paolo, a circa 5 miglia da Taranto, le Cheradi[29]. Per quanto riguarda, infine, la rotta settentrionale, di età romana, Polibio rammenta come, prima della fondazione del porto brindisino, gli scafi provenienti dalla Grecia, dopo aver effettuato la traversata e aver ormeggiato in uno dei porti adriatici compresi tra l'akra Iapygia e Siponto, lungo l'attuale Golfo di Manfredonia, proseguissero poi fino a Taranto[30], attraverso una una rotta costiera, di cabotaggio, per la Magna Grecia e la Sicilia.

Santuari costieri lungo le rotte

Ulteriore fonte di informazioni da cui è possibile dedurre elementi utili circa le rotte di attraversamento del Canale d'Otranto è data dalla classe dei documenti scritti: può trattarsi di incisioni sulle pareti di una grotta o su dei blocchi in tenera calcarenite locale, oppure su oggetti riconducibili alla navigazione, come un ceppo d'ancora, o infine su frammenti ceramici[31]. In ogni caso, molte di queste fonti scritte indirizzano l'attenzione su alcuni siti, ubicati lungo la costa est della Puglia, nella fitta rete di contatti ad ampio raggio nella zona centrale del Mediterraneo. Tali iscrizioni ci permettono di valutare la coerenza o meno tra quanto emerge dalle stesse rispetto alle rotte precedentemente messe in evidenza. Il passaggio di questi naviganti, documentato appunto da testimonianze scritte, indica un possibile soggiorno o addirittura una presenza prolungata di genti transadriatiche e consentono di ipotizzare che tra queste e la popolazione

[23]Frisone 2008.

[24]Semeraro 1997.

[25]Auriemma 2004.

[26]D'Andria 2013.

[27]Come fonte letteraria sulla rotta "settentrionale", cfr. *Historiae*, II 11,7.

[28]Cfr. *Th.* VI 44, 1-2.

[29]*Th.* VII 33, 3-4.

[30]*Historiae*, X fr.1.

[31]Per una recente sintesi sull'argomento cfr. Arcadi 2024.

indigena ci potesse essere un'interazione anche complessa. Ma in che misura e in che maniera tali fonti incrociano l'esperienza marinaresca? Questi documenti scritti si concentrano in alcuni siti, alcuni dei quali, come la Grotta Porcinara, ubicati su promontori sul mare, presumibilmente in una posizione spendibile per la navigazione. Ma si trattava di una navigazione compatibile con le rotte citate in precedenza? Dal punto di vista della localizzazione, erano dei punti di riferimento visibili già da una distanza di diverse miglia e che potevano offrire attracco e rifornimento di acqua, per la presenza di sorgenti, viveri o altro. Un'ampia letteratura concorda sul fatto che alcuni promontori sul mare venissero sacralizzati attraverso la presenza di uno ieron o di un tempio[32]. Ciò non accadeva solo in Italia meridionale, ma in gran parte del Mediterraneo. Inoltre, è da considerare che i marinai dell'età antica si trovavano costantemente di fronte a pericoli tali che fosse naturale invocare l'intervento sovrumano. Uno degli atti di devozione a cui ricorrevano era quello della formulazione dell'augurio di euploia, che si traduceva nell'incisione di un'epigrafe lungo le pareti del santuario di una determinata divinità, di cui si invocava la protezione nei confronti delle incognite del mare. Si trattava di santuari ubicati su promontori o in rade, in prossimità delle stazioni di partenza o di arrivo, oppure di punti intermedi della rotta. Un esempio che risponde bene a tale tipologia di sito, nello specifico delle rotte di attraversamento del Canale d'Otranto, è proprio la già menzionata Grotta Porcinara di Leuca[33]. Questa cavità è ubicata su Punta Ristola, uno dei due speroni rocciosi, insieme a Punta Meliso, costituenti i tratti terminali di due serre, dorsali carbonatiche, piccole e strette, aventi andamento nord-ovest/sud-est e caratterizzanti l'estremità meridionale della penisola salentina. Terminando nel mare di Leuca, i due avancorpi, distanti tra loro in linea d'aria m 1800 ca., creano una baia di facile approdo e agevole ancoraggio, particolarmente protetta dai venti provenienti dai quadranti settentrionali. La baia è chiusa, sul versante occidentale, dalla Serra della Mattara, che si abbassa rapidamente allungandosi nella Punta Ristola. L'interno della baia è caratterizzato da spiaggette in corrispondenza della parte estrema di alcuni canaloni, degradanti dal retrostante altopiano di Castrignano del Capo verso il mare[34]. Sebbene sia opinione diffusa che Leuca rappresenti il limite tra Mar Adriatico e Mar Ionio, in realtà il punto di confine tra due mari è sempre costituito dalla linea che ne congiunge le sponde opposte nel punto più vicino; nel caso specifico, quindi, Capo Linguetta per l'Albania e Punta Palascia, presso Otranto, per la Puglia meridionale[35]. Di conseguenza, la costa pugliese a sud della Punta Palascia, passante per Porto Badisco, Castro, Tricase Porto e Leuca, si affaccia sul Mar Ionio. Al largo del Promontorio Iapigio, noto anche come Leucopetrai Tarentinorum, akra Iapygia per i Greci, le correnti, in condizioni normali, provengono dall'Adriatico e dirigono verso sud[36]. I venti dominanti giungono da nord/nord-ovest nei mesi estivi e da sud/sud-est nei mesi invernali. La Grotta Porcinara è caratterizzata dalle numerose iscrizioni associate ad attività di tipo rituale, in particolare epigrafi incise lungo le pareti. Qui era praticato in grotta un culto arcaico dedicato a Batios, lo Zis Batas messapico, che diventerà in età romana Iuppiter Batius. I materiali ceramici più antichi, tuttavia, testimoniano una frequentazione cultuale dell'area[37] già a partire dall'VIII sec. a.C., in particolare da parte di marinai greci o comunque con frequenti contatti con la Grecia[38]. Le iscrizioni della grotta Porcinara, come già detto frequentemente

[32]Cfr. Arnaud 2012.

[33]Grande fu l'impegno di C. Pagliara nei confronti di questo sito, a livello scientifico desumibile dalla documentazione epigrafica pubblicata nel già citato Pagliara 1978. A livello di impegno civile, C. Pagliara difese strenuamente e in più circostanze il sito, di fronte al continuo, insistente consumo del suolo prodotto dall'edilizia balneare, che fin dagli anni sessanta del Novecento ha attanagliato Leuca, come gran parte delle località marittime d'Italia. Il secondo grande nemico di Grotta Porcinara, denunciato da C. Pagliara, fu l'abbandono e l'incuria.

[34]Pagliara 1991.

[35]Lazzari 2016.

[36]Parenzan 1983.

[37]Sempre l'area di Punta Ristola ospita, a breve distanza dalla Porcinara, la Grotta del Diavolo, la cui bocca principale si apre a 16 m s.l.m. La Grotta del Diavolo, cavità meandriforme, ampia e bassa (Parenzan 1979), ha restituito materiali, in particolare ceramiche figuline, di età neolitica ed ha presumibilmente ricoperto funzione di luogo di culto, al pari di coevi ambienti ipogei legati ad una spiritualità di fertilità e di religione della terra (Cremonesi 1978). Da ciò deduciamo che l'area di Punta Ristola era stata già da prima di Porcinara individuata come luogo idoneo a manifestazioni rituali.

[38]Greco 2008.

riconducibili alla categoria di iscrizioni che fanno riferimento ad auspici di buona fortuna nella navigazione, ci forniscono nomi e indicazioni relative sia a navi, come l'imbarcazione greca Aphrodite, sia ad altri elementi collegabili alla nautica. In sintesi, il luogo rientra in una tipologia di santuario, frequente nel Mediterraneo, privo di elementi monumentali, ma comunque ospitante funzioni cultuali per naviganti. Questi santuari erano ben visibili dal mare, inseriti nell'ambiente naturale circostante e fungevano sia da punto di orientamento nautico che da luogo di devozione[39].

Spostandosi verso nord, lungo le spiagge pugliesi orientali, si raggiunge la baia di Torre dell'Orso, delimitata a sud dall'insediamento dell'età del Bronzo di Sant'Andrea e a nord dallo scoglio della Torre di Roca, che un tempo si spingeva al largo ben oltre rispetto all'attuale linea di costa[40]. Qui ci troviamo di fronte ad un altro luogo di culto costiero, con testimonianze materiali di frequentazione marinaresca, molto simile a quella di Grotta Porcinara a Leuca: è la Grotta di San Cristoforo, presso Punta Matarico a Torre dell'Orso. La grotta è costituita da un ambiente unico, a pianta quadrangolare. Tra le testimonianze risalenti al III sec. d.C., compare un'epigrafe in greco, eseguita da Publio Anicio Niceforo, indicante il nome della liburna[41] Hamon e di una nave incisa sulle pareti della grotta stessa. La frequentazione cultuale dell'area, costituita dalla grotta e dal complesso rupestre ubicato sulla parte opposta della baia di Torre dell'Orso, è attestata per un periodo che va dall'età tardo-repubblicana fino all'XI sec. d.C.[42]. Infatti, la connotazione cultuale del sito era stata perpetuata, a partire dal IV sec. d.C., attraverso l'intitolazione della chiesa cristiana a S. Cristoforo, il "traghettatore"[43]. Con essa, si perpetuava nei secoli anche la funzione di porto e approdo di Torre dell'Orso, nelle rotte di attraversamento del Canale d'Otranto. Interessante il corrispettivo toponomastico della Baia dell'Orso[44], nella zona sud del Golfo di Valona, con la dirimpettaia Torre dell'Orso, ma anche quello della località Sant'Andrea[45], pochi km più a Sud, con la dirimpettaia spiaggia di Sant'Andrea, tra la Baia di Grama e Drimadhe.

Iscrizioni appartenenti alla categoria delle epigrafi dedicatorie compaiono anche nel noto santuario paracostiero[46] di Grotta della Poesia a Rocavecchia, grande cavità carsica frequentata fin dal Neolitico. Insieme a testimonianze di arte rupestre preistoriche venne riconosciuto, nel 1983, il maggiore complesso di epigrafi messapiche e latine della Puglia meridionale[47], che vanno dalla seconda metà del IV sec. a.C. al II sec. d.C. Queste iscrizioni occupano una parete alta in media sette-otto metri, per una superficie complessiva di oltre quattrocento metri quadri. Tra le iscrizioni si evidenziano quelle dedicate ad una divinità messapica denominata Taotor Andirahas (IV-III sec. a.C.), che ritroviamo anche in iscrizioni latine, che vanno dalla fine del III alla fine del II sec. a.C., come Tutor Andraios, Andraius o Andreos. Queste iscrizioni latine testimoniano la persistenza nei secoli del ruolo cultuale della grotta-santuario e accompagnavano voti consistenti in ovini, bovini, suini e vino[48].

Al di là del Canale d'Otranto, la Baia di Grammata, nell'attuale Albania meridionale, è un'insenatura rappresentante una breve interruzione lungo una frastagliata falesia; parte ultima di una stretta gola di un ripido torrente di montagna, è riparata dai venti provenienti dai quadranti meridionali, settentrionali e occidentali, pertanto idonea a ripari di fortuna[49]. Grammata presenta delle pareti rocciose ricoperte da circa millecinquecento iscrizioni, per la maggior parte in greco, latino e albanese, incise da naviganti e marinai, dal III sec. a.C. fino al secolo scorso. Nelle iscrizioni greche di età ellenistica spicca la devozione ai Dioscuri, protettori della navigazione e salvatori di marinai e navi da naufragi e tempeste. Ciò spinge ad ipotizzare la presenza, nella Baia di Grammata, di un santuario marittimo a cielo aperto, consacrato

[39]Pagliara 1991; Leone, Turchiano 2017.

[40]Pagliara 1991.

[41]Le liburnae erano piccole imbarcazioni militari romane che pattugliavano l'Adriatico.

[42]De Mitri 1999.

[43]Auriemma 2004a.

[44]Prenderebbe il nome, secondo una tradizione popolare albanese, da un orso che, gravemente ferito, sarebbe andato a morire in riva al mare (Leone, Turchiano 2017).

[45]Secondo la tradizione ortodossa S. Andrea, pescatore e protettore dei pescatori, è *Protocletos* o il *Primo chiamato*.

[46]Se oggi la Grotta della Poesia è ubicata lungo la linea costiera, in antichità il promontorio di Roca Vecchia risultava terra emersa per oltre 200 metri al largo rispetto all'attuale battigia.

[47]Come a tutti noto, tale scoperta è merito del compianto Prof. C. Pagliara.

[48]Greco 2008.

[49]Leone, Turchiano 2017.

a Castore e Polluce, un luogo di culto collegato ad un approdo isolato. Anche in questo caso le iscrizioni di età medievale conducono a ipotizzare una cristianizzazione del sito e un mantenimento della funzione salvifica per i marinai, con preghiere indirizzate a Gesù Cristo[50].

Da sottolineare la corrispondenza archeologica ed epigrafica anche con la più settentrionale Grotta di Venere Sosandra, presso l'isolotto di Sant'Eufemia a Vieste sul Gargano, noto come isolotto del Faro[51], così come con la Grotta dell'Acqua in località Punta Manaccore, contrada Sfinale, a Peschici[52], sempre sul Gargano. L'isolotto del Faro di Vieste è una sorta di grande scoglio, dalla forma stretta e allungata, che protegge una rada da sempre utilizzata come porticciolo naturale, più a sud rispetto al porto moderno. Tale rada è compresa tra due speroni rocciosi calcarei, che si spingono nell'Adriatico: la Punta di Santa Croce a nord, quella di San Francesco a sud[53]. Le iscrizioni ospitate dalla grotta-santuario, databili dal III sec. a.C. all'età tardo-romana, sono soprattutto dediche di *nautae* (marinai) a Venere Sosandra, per un culto tipicamente ateniese[54]. Non mancano epigrafi successive, medievali, che testimoniano una cristianizzazione dell'usanza e del luogo. Nel secondo sito garganico menzionato ci troviamo di fronte ad una baia sabbiosa, un attracco naturale sovrastato da una grotta che si apre lungo la parte rocciosa, ospitante una sorgente[55]. Siamo a circa 7 km a est/sud-est dall'abitato di Peschici e la baia è delimitata a sud dall'altura di Ariola e a nord dalla Punta della Torre di Sfinale. Le epigrafi sembrano databili tra la tarda età repubblicana e i primi anni dell'Impero[56].

Tutte queste affinità riscontrabili consentono di guardare alle rotte di navigazione greche sullo sfondo di una macroregione, a cavallo tra le zone più meridionali della penisola appenninica e di quella balcanica, nel cuore del Mediterraneo preromano, pur nel riconoscimento delle specificità locali.

[50]Volpe *et Al.* 2014.

[51]Volpe *et Al.* 2014.

[52]Auriemma 2004b.

[53]Russi 1998.

[54]Marangio 1998.

[55]Cfr., per il contesto, AA.VV. 1978.

[56]Russi 1998.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1978, Leuca, Galatina.

Agrimi A., Alfonso C. 2014, *Porti e approdi*, in G. Ceraudo (ed.), *Puglia*, Bologna, 248-271.

Arcadi E. 2024, *L'atto scrittorio come azione rituale nei santuari costieri del Basso Adriatico*, in *L'Idomeneo* 37, 9-16.

Arnaud P. 2012, *La mer, vecteur des mobilités grecque*s, in L. Capdetrey, Zurbach J. (edd.), *Mobilités grecques*, Bordeaux, 89-135.

Auriemma R. 1997, *Per la Carta Archeologica Subacquea del Salento*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Anzio 30-31 maggio - 1 giugno 1996, Bari, 225-237.

Auriemma R. 2001, *Approdi minori del Salento: alcuni dati della ricerca archeologica subacquea*, in C. Zaccaria (ed.), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Atti del Convegno, Aquileia maggio 1998, Trieste-Roma, 415-429.

Auriemma R. 2004a, *Archeologia subacquea nella Puglia meridionale*, in M. Giacobelli (ed.), *Lezioni Fabio Faccenna. Conferenze di archeologia subacquea*, Bari, 11-24.

Auriemma R. 2004b, *Salentum a salo. I Porti e approdi, rotte e scambi lungo la costa adriatica del Salento. II Forma Maris Antiqui*, Galatina.

Canfora L. 2016, *Mediterraneo, una storia di conflitti*, Roma.

Ceka N. 1995, *Corinto e l'Occidente: l'area dell'odierna Albania*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV *CMGr*, Taranto 7 - 11 ottobre 1994, Taranto, 453-456.

Cossa A. 2017, *Navigando sui muri. I graffiti navali del Salento (XII-XVIII secolo)*, Maglie.

Cremonesi G. 1978, *Preistoria. Introduzione*, in AA.VV. (edd.), *Leuca*, Galatina, 9-12.

D'Andria F. 1981, *Ricerche archeologiche nel Salento*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del XX *CMGr*, Taranto 1980, Napoli, 391-395.

D'Andria F. 1995, *Corinto e l'Occidente: la costa adriatica*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV *CMGr,* Taranto 7 - 11 ottobre 1994, Taranto, 457-508.

D'Andria F. 2009, *Castrum Minervae*, Galatina.

D'Andria F. 2013, *Castrum Minervae nobilissimum in età arcaica*, in *Hesperìa* 30, 407-425.

De Mitri C. 1999, *L'età romana*, in F. D'Andria, M. Lombardo (edd.), *I Greci in Terra d'Otranto*, Galatina, 95-105.

Descoeudres J.P., Robinson E. 1995, *La "Chiusa" alla Masseria del Fano*, Lecce.

Fenet A. 2016, *Les dieux olympiens et la mer. Espaces et pratiques cultuelles*, Roma.

Fermor P.L. 2004, *Mani. Viaggi nel Peloponneso*, Milano.

Fermor P.L. 2015, *La strada interrotta*, Milano.

Fiori F. 2012, *Ánemos, i venti del Mediterraneo*, Milano.

Fonseca C.D. 1984 (ed.), *La Puglia e il mare*, Milano.

Frisone F. 2002, *I Greci e la Puglia meridionale in età arcaica. Dinamiche e rappresentazioni*, in *Heperìa* 15, 295-312.

Frisone F. 2008, *Ionios Poros: storie, rotte e percorsi nella genesi di uno spazio geografico*, in *Hesperìa* 22, 119-143.

Frisone F. 2014, *Sulle tracce del Periegeta. Prospettive, contatti e interazioni nella descrizione dell'Illiria meridionale nelle fonti geografiche greche*, in G. Tagliamonte (ed.), *Ricerche archeologiche in Albania*, Ariccia, 81-102.

Giangiulio M. 1996, *Tra mare e terra. L'orizzonte religioso del paesaggio costiero*, in F. Prontera (ed.), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto, 251-276.

Giardina R. 2006, *L'Europa e le vie del Mediterraneo. Da Venezia a Istanbul, da Ulisse all'Orient Express*, Milano.

Gorjup P. 1986, *Guida al mare Adriatico. Coste italiane e jugoslave da S. M. di Leuca al confine albanese*, Bologna.

Greco E. 2008, *Magna Grecia*, Bari.

Lazzari A. 2016, *La Grotta Zinzulusa*, Napoli.

Leone D., Turchiano M. 2017, *Liburna 1. Archeologia subacquea in Albania. Porti, approdi e rotte marittime*, Insulae Diomedeae 29, Bari.

Lombardo M. 1992, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina.

Mannino K. 1999, *L'Età classica*, in F. D'Andria, M. Lombardo (edd.), *I Greci in Terra d'Otranto*, Galatina, 65-79.

Marangio C. 1998, *Kerkyra nelle linee di rotta di età greca e romana tra la Grecia e l'Italia*, in G. Laudizi, C. Marangio (edd.), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Galatina.

Mastronuzzi G. 1999, *L'Età del Ferro e l'Età arcaica*, in F. D'Andria, M. Lombardo (edd.), *I Greci in Terra d'Otranto*, Galatina, 51-63.

Matvejevic P. 2006, *Breviario mediterraneo*, Milano.

Medas S. 2004, De rebus nauticis: *l'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma.

Merico M., Coluccia L., Malecore O. 2013, *Roca nel Mediterraneo. L'Età del Bronzo e del Ferro*, Guida alla mostra archeologica su Roca Vecchia (Castello di Acaya), Giurdignano.

Musti D. 2006, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Bari.

Nenci G. 1973, Leucopetrai Tarentinorum *(Cic. Att. 16,6,1) e l'itinerario di un progettato viaggio ciceroniano in Grecia*, in *AnnPisa* 3, 387-396.

Pagliara C. 1978, *Le iscrizioni*, in AA.VV. (edd.), *Leuca*, Galatina, 177-221.

Pagliara C. 1991, *Santuari costieri*, in *I Messapi*, Atti del XXX *CMGr*, Taranto 4-9 Ottobre 1990, Napoli, 503-525.

Parenzan P. 1983, *Puglia marittima*, Galatina.

Parenzan P. 1979, *Speleologia pugliese*, Taranto.

Russi A. 1998, *Navi, marinai e dei in epigrafi greche e latine scoperte in due grotte del Gargano nord-*

orientale, in G. Laudizi, C. Marangio (edd.), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Galatina, 105-135.

Sandberg N. 1954, EUPLOIA, Goteborg.

Semeraro G.1990, *Note sulla distribuzione delle ceramiche di importazione greca nel Salento in età arcaica, Aspetti metodologici*, in *ACalc* 1, 111-163.

Semeraro G. 1997, En neusi*. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Bari.

Valchera A. 2014, *Età greca. Città e territorio*, in G. Ceraudo (ed.), *Puglia*, Bologna, 91-95.

Volpe G., Disantarosa G., Leone D., Turchiano M. 2014, *Porti approdi e itinerari dell'Albania meridionale dall'Antichità al Medioevo. Il "Progetto Liburna"*, in G. Tagliamonte (ed.), *Ricerche archeologiche in Albania*, Ariccia, 287-405.